

MURATURE
TARDO-
ROMANE?

orizzontalmente a formare delle fasce dello spessore di 32 - 34 cm. e corsi di piccole pietre inclinate sottolineate da filari di pietre orizzontali a decorare il paramento murario. Questo tipo di muratura, caratterizzato da una ricerca compositiva e da una malta biancastra mista a ghiaietto, ci riporta ad esempi del quarto-quinto secolo quali la S. Eufemia di Incino, il S. Vittore di Arsago e le chiese milanesi di s. Simpliciano con l'annesso sacello di s. Eustorgio e di s. Vittore in Ciel d'Oro.

FINESTRE
ANCOR
AMPIE

Quattro finestre si aprono nelle pareti nord e sud ed una quinta è posta nella parete occidentale sopra l'ingresso principale. Le aperture misurano all'interno m. 1,03 - 1,07 per m. 1,60 e si restringono verso l'esterno a m. 0,72 x 1,50. Le spalle sono eseguite in conci di tufo perfettamente squadrati e similmente gli archivolti. Queste monofore, tra le prime, presentano la particolarità di restringersi verso l'esterno. Nei secoli che seguiranno, la mancanza di vetri e la necessità di sicurezza renderanno sempre più accentuata questa caratteristica fino a ridurre le aperture a semplici fessure.

LA PORTA
PRINCIPALE

L'ingresso principale, conservato solo parzialmente, si rivela oltremodo interessante; un arco a pieno centro, eseguito con conci di tufo regolari, si trova sotto la finestra della parete occidentale. La sua ampiezza dovrebbe aggirarsi intorno a m. 2,10 e ricorda quello più ampio (m. 2,75) esistente nella facciata del S. Stefano di Donatyre.³⁵ La funzione originaria era forse quella di scaricare il peso della muratura superiore sulle parti poste ai lati di una porta rettangolare come quella prevista dal Blondel, ma la spalla piuttosto regolare in ciottoli, come era ancora visibile nel 1974, ed i giunti tra i blocchetti di tufo dell'archivolto, potrebbero anche indicare un'apertura con le spalle rivestite in lastre di pietra o di marmo.³⁶

COME A
S. MARIA DI
CASTELSEPRIO

I conci di tufo alti cm. 23 sono uniti da strati di malta sagomati con la cazzuola a bauletto, cioè con una sezione semicircolare che si estende a coprire i bordi dei blocchetti di tufo. Simili giunti, ma con sagoma triangolare, compaiono nella finestra absidale di S. Maria Foris Portas³⁷ ed estendendosi a coprire i bordi dei mattoni, presentano lo stesso concetto di protezione per una parte delicata come l'arco. Questa sensibilità nel costruire, ancora romana, e il tipo di aperture ancora

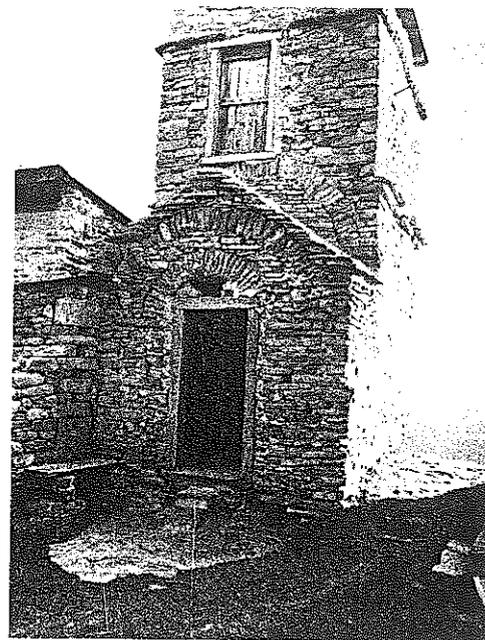
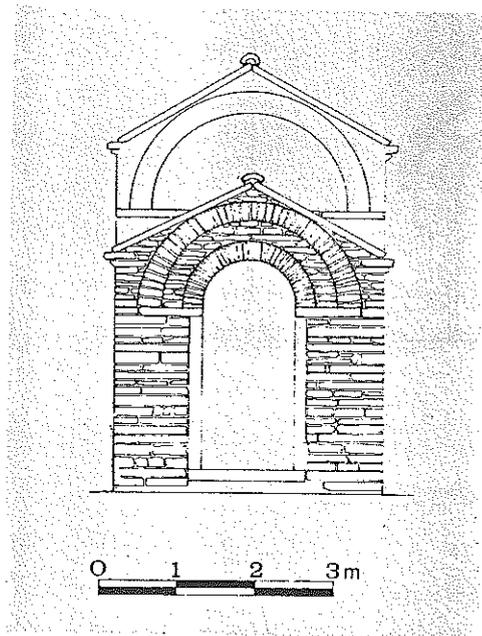


Fig. 30 - Montecrestese - Tempietto romano. Facciata con la ricostruzione dell'ingresso originario. Le spalle della porta erano in marmo di Candoglia come i contorni della finestra orientale.

Fig. 31 - Montecrestese - Tempietto romano. Ingresso attuale. È visibile sotto l'arco originario interno la spalla rientrante per lasciar spazio a quella marmorea.

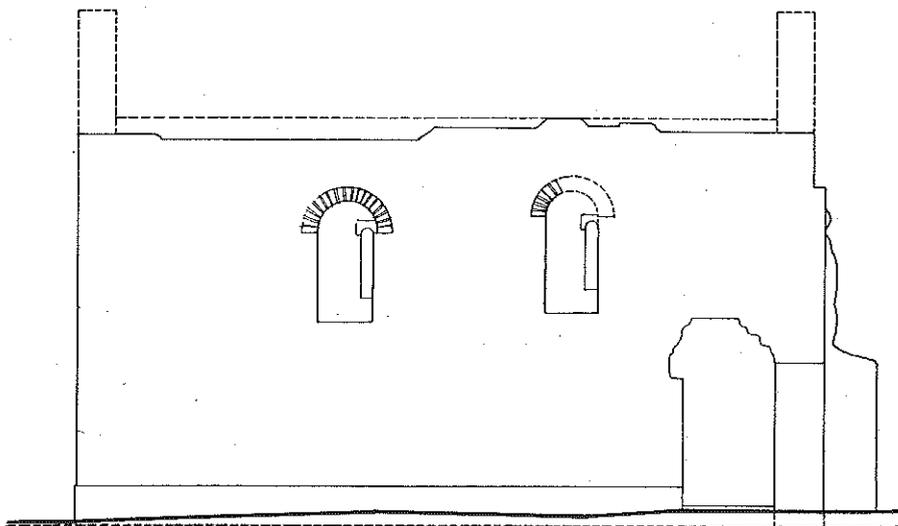
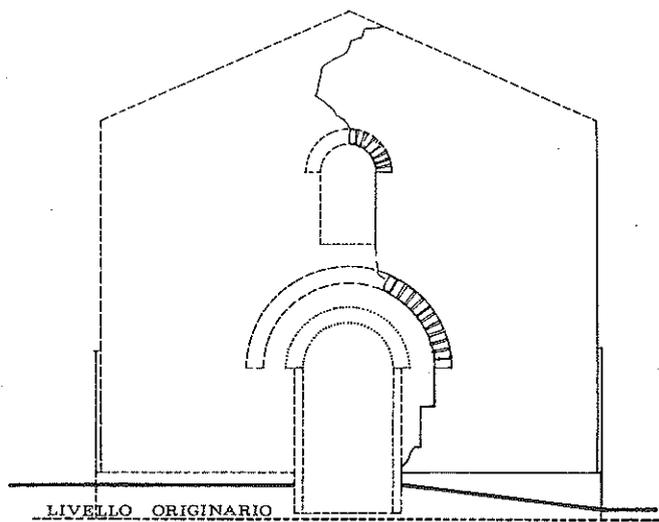


Fig. 32 - St-Félix - Facciata e fianco sud.

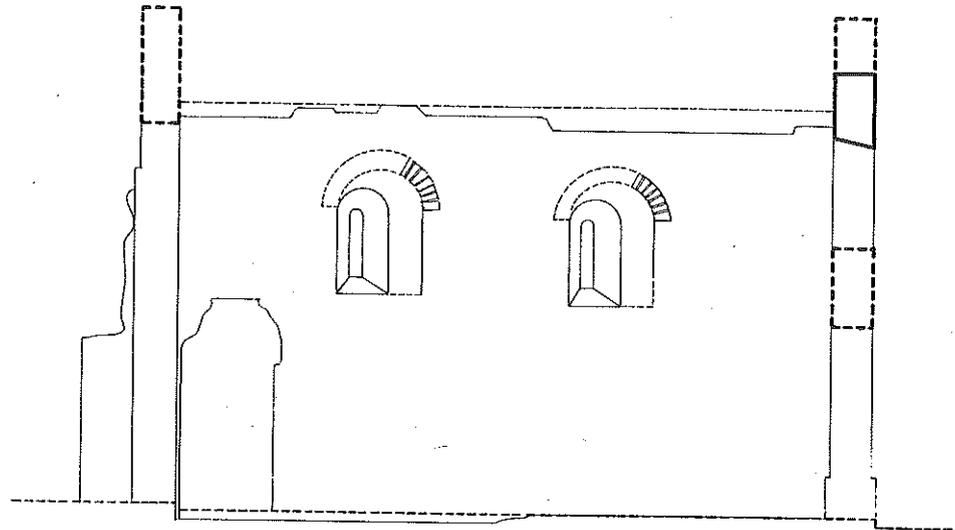
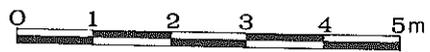
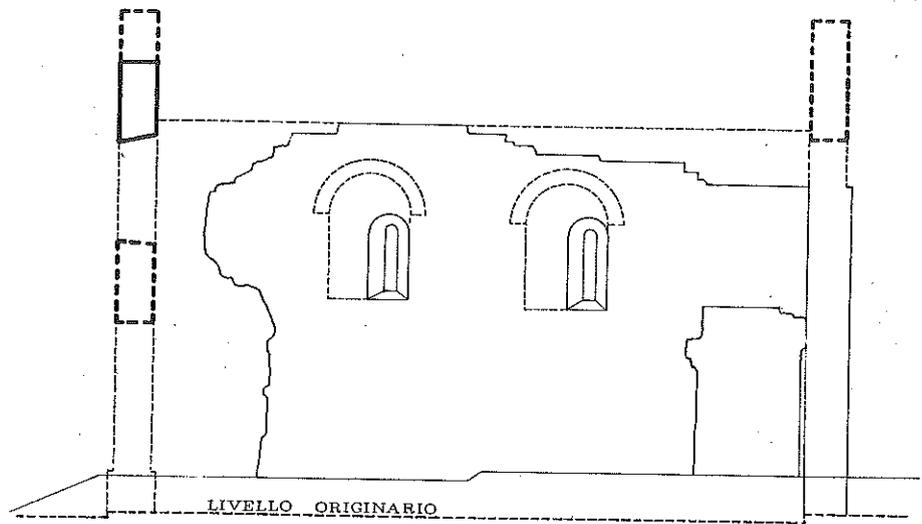


Fig. 33 - St-Félix - Sezione longitudinale B-B e C-C.

ampie ma che denunciano da un lato l'abitudine a grandi finestre e dall'altro la necessità di ridurle, sembrano indicare maestranze della seconda metà del quinto secolo o del successivo. A questa epoca sembra condurre l'esame delle aperture che si rivelano nettamente anteriori a quelle caroline, ma altresì prossime, per dimensioni e concezione, a quelle dell'abside del S. Giovanni e della S. Maria di Castelseprio.

Due ingressi, che il Blondel riteneva del dodicesimo secolo, sono posti a nord e a sud presso la parete orientale. La loro larghezza non doveva superare m. 1,40, ma, essendo conservate solo le spalle contro il muro orientale, non è possibile conoscerne l'esatta dimensione. Le spalle in pietre e blocchi di tufo sembrerebbero indicare un'epoca più antica di quella prevista dal Blondel.

Le murature, come si è detto, hanno uno spessore di 52 cm. ma alla base si allargano verso l'esterno di 9 cm.³⁸ Questa sporgenza, che nella facciata si presenta anche verso l'interno, alle estremità orientali delle pareti nord e sud si alza di m. 1,65 in modo da formare due lesene a terminazione piatta. La ragione dei bassi contrafforti va ricercata e nell'irrobustimento delle murature in corrispondenza delle due porte laterali e forse anche per resistere alle spinte di un eventuale arco aperto sull'abside. La rientranza di circa 10 cm. nella parte alta della parete orientale sembra eseguita per alleggerire la muratura sopra tale arco e così pure il maggior spessore delle parti inferiori del lato est che misura cm. 60.³⁹

L'ARCO
TRIONFALE

L'ABSIDE
ORIGINARIA

L'abside non è rilevabile attualmente se non negli attacchi alla parete dell'aula. Il Blondel, che eseguì scavi, la descrisse rettangolare, larga m. 3,85-3,96, lunga m. 5,40 e con muri di maggior spessore rispetto alla navata. I resti oggi riscontrabili lasciano qualche dubbio sull'effettiva minor antichità degli attacchi alla navata. Dubbio accresciuto dall'esistenza di un arco trionfale eseguito in blocchetti di tufo, di cui il Blondel asserì di aver trovato i resti. Quando infatti furono ridotte in dimensione le finestre originarie, si recuperarono dalle spalle e parzialmente dagli archivolti di queste i conci di tufo necessari alla modifica. Ciò sembra indicare una certa difficoltà a reperire il tufo nel periodo in cui avvennero i rifacimenti. È invece possibile che il rifacimento delle finestre

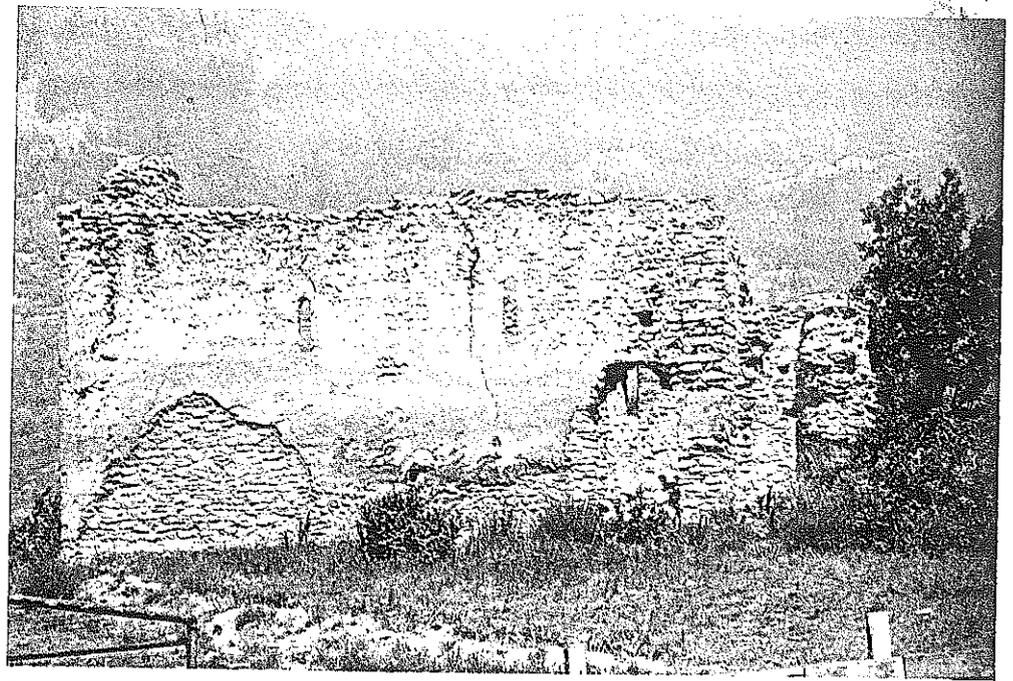


Fig. 34 - St-Félix - Fianco meridionale.

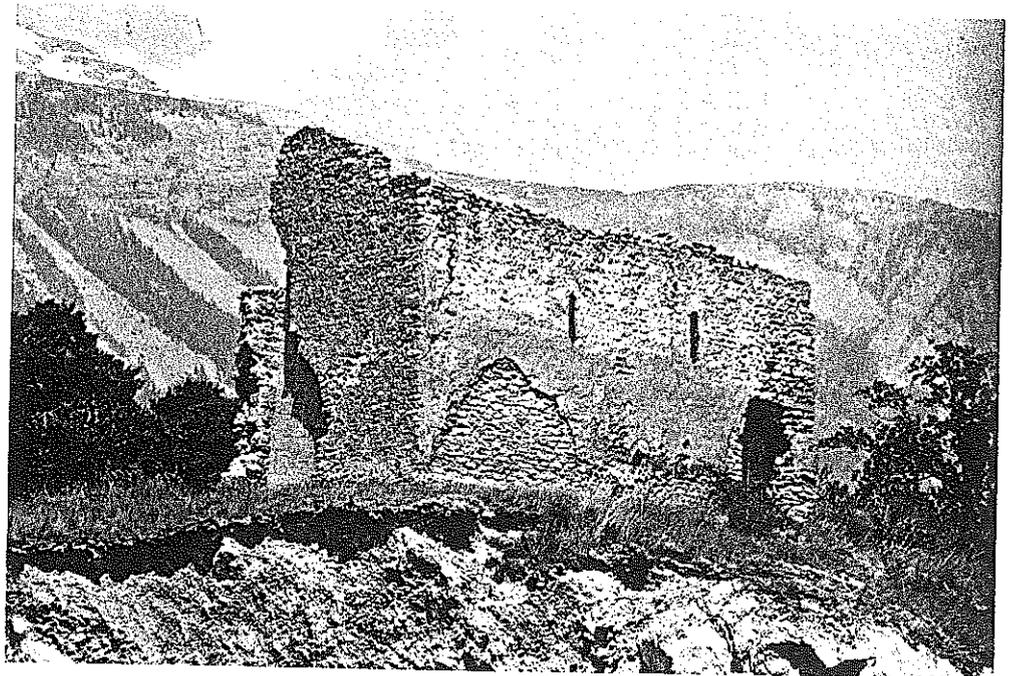


Fig. 35 - St-Félix - Posta sulla parte più alta della collinetta, la cappella domina ancora la valle del Rodano.



Fig. 36 - St-Félix - La parete meridionale con i monconi dell'abside (in parte recentemente ripristinati). Sono visibili le due strette aperture altomedioevali ottenute rimpicciolendo quelle originali molto più ampie e facilmente individuabili.

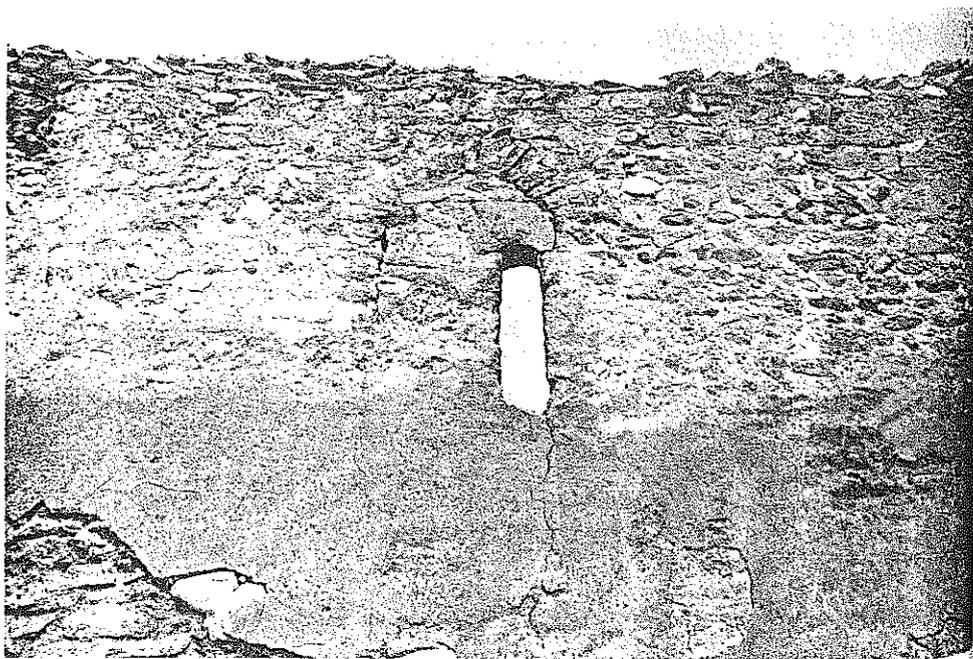


Fig. 37 - Finestra originaria della parete meridionale. L'archivolto e le spalle sono eseguite con conci di tufo.

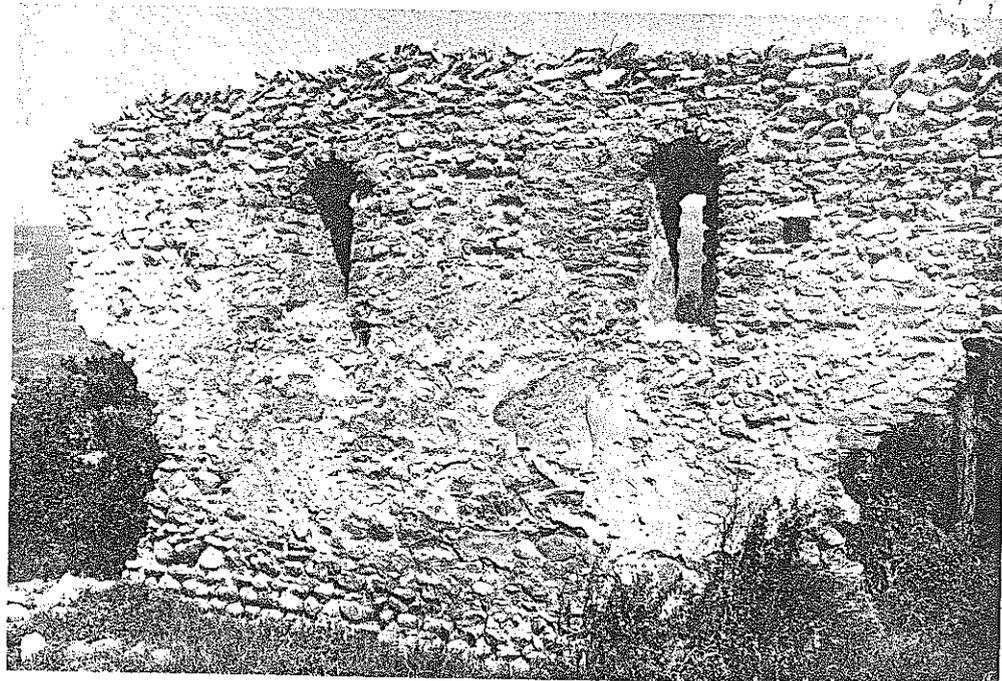


Fig. 38 - St-Félix - Parte settentrionale vista dall'interno. Le due finestrelle altomedioevali ad unica strombatura eseguite con i conci di tufo recuperati dalle precedenti delle quali si intravedono le spalle.

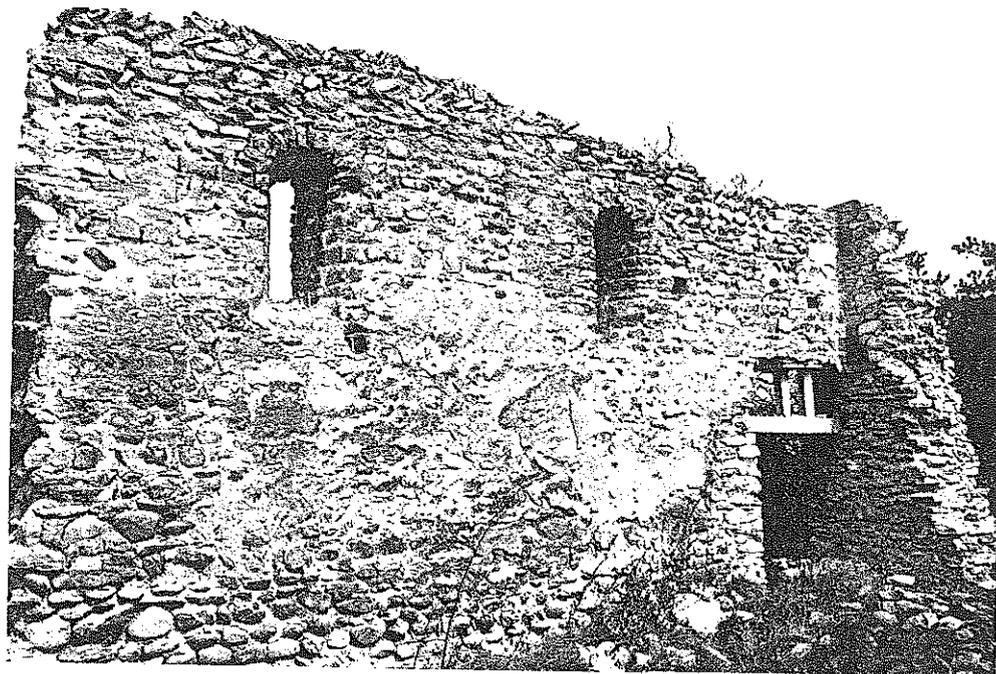


Fig. 39 - St-Félix - Parete settentrionale (1974). Si notino i corsi di ciottoli perfettamente allineati nella muratura originaria. Le parti di muratura sopra le monofore sono altomedioevali.

e l'aggiunta dell'abside siano avvenute in epoche diverse con differenti disponibilità di materiali, ma le caratteristiche della parete orientale, le lesene esterne ed il fatto che anche la porta e le finestre primitive avessero l'archivolto in tufo, sembrano confermare l'esistenza di un'abside originaria.

MANCANO
I VETRI

In epoca successiva fu eseguita la modifica delle finestre differenziando quelle meridionali da quelle settentrionali che furono ridotte maggiormente sia all'esterno che all'interno. Le nuove aperture, eseguite con i blocchetti di tufo recuperati dalle precedenti, hanno un'unica strombatura, più accentuata, e si riducono all'esterno a cm. 15-19.⁴⁰ Esse denunciano la carenza di vetri con la conseguente necessità di ridurre le aperture, particolarmente a settentrione ove la superficie delle finestre diventa otto volte inferiore a quella primitiva.

L'archivolto costituito da un unico blocco di tufo, nel quale è ricavata la terminazione circolare, e le dimensioni avvicinano queste monofore a quelle del S. Lucio a San Vittore e del S. Martino di Cazis, cioè ne pongono la costruzione nel secolo ottavo.

RICOSTRU-
ZIONE
DELL'ABSIDE

Il Blondel accenna a frammenti di tegoloni inseriti nelle murature della chiesa. Questi laterizi in realtà non sono oggi visibili nei muri d'ambito dell'aula, si trovano, invece, fra le macerie dell'abside rettangolare. Sembra pertanto che quando fu costruito il St-Félix siano stati usati nelle pareti solo ciottoli, pietre e conci di tufo; inoltre, in accordo con le consuetudini dell'epoca, l'edificio fu coperto con tegoloni e coppi. Secoli dopo, quando l'abside fu ricostruita più ampia, nelle murature furono riutilizzati i frammenti di tegoloni provenienti dal tetto. Solo in un secondo periodo furono infatti sostituiti i tegoloni di copertura con beole o « scandole » lignee.

Non essendo visibili i resti dell'abside, occorrerà attendere nuovi scavi per poter esprimere parere in merito. È invece possibile osservare uno spiccato verticalismo che non appare ad esempio nel S. Carpofo 1° di Mesocco, nel S. Michele di Gornate e nella S. Maria Foris Portas, ma è evidente nella plebana di Incino.

TRADIZIONE
ROMANA

La chiesetta di Géronde, nonostante l'apparente povertà dei materiali usati, si rivela eseguita da abili maestranze con una